

**LA NAZIONE ROMENA MEDIEVALE.
TRATTI PRINCIPALI**

Ioan-Aurel Pop,
Università di Cluj-Napoca

La storiografia europea di spicco degli ultimi decenni ha trattato la formazione e l'affermazione delle nazioni come un processo complesso e duraturo che non appartiene infatti ad un'epoca storica ben precisa. Si è affermato per lungo tempo che le nazioni sono specifiche delle epoche post-rinascimentali moderne o soltanto dei secoli XVIII-XX. Poi, concedendo un'accezione più larga al termine di nazione, alcuni storici hanno constatato che l'epoca del risveglio nazionale in Europa corrisponde, in realtà, al XII secolo¹. Parallelamente è stato dimostrato che il sentimento nazionale e l'esistenza della forma di comunità etnica a lui specifica sono ancora più antichi, che hanno un'evoluzione continua, talvolta difficilmente spiegabile però affascinante e reale. In questo spirito si parla oggi di "nazione gotica"², di "patria dei Franchi"³, di "nazione medioevale"⁴ o di "nazione moderna"⁵.

E' già ben evidente che nel medioevo e specialmente a cominciare dal XII secolo, la gente era raggruppata e si sentiva solidale anche per la lingua parlata, in conformità all'origine avuta o che credeva di avere, in relazione alla confessione comune, alla formazione politica simboleggiata dalla dinastia o dalla monarchia, per il territorio, per il Paese o per lo spazio abitato. In relazione a queste caratteristiche, la gente medievale si è costruita – tra l'altro – anche un'identità etnica di cui pian piano, almeno a livello delle *elite*, ha cominciato ad avere

¹ F. K. WERNER, "Les nations et les sentiments national dans l'Europe medievale", *Revue historique* no. 496 (ottobre-dicembre 1970): 287; H. HOHT, "The Dawn of Nationalism in Europe", *American Historical Review*, 52 (1947), no. 2: 279.

² Susanne TEILLET, *Des Goths à la nation gothique. Les origines de l'idée de nation en Occident du V-e au VII-e siècle*, Parigi, 1984: 687, passim.

³ *Ibidem*: 412-419.

⁴ B. GUENÉE, "Etat et nation en France au Moyen Age", *Revue historique*, tomo 237 (gennaio-marzo 1967): 17-30; C.L. TIPTON (editore), *Nationalism in the Middle Ages*, New York, Cicago ecc., 1972 (vedi i saggi di Hans KOHN, Johan HUIZINGA, Marc BLOCH, J. B. STRAYER, B.C. SHAFER, Fr. HERTZ, G.G. COULTON, V. H. GALBRAITH).

⁵ In quanto al senso delle nozioni di nazione, nazionalismo, nazionale ecc., vedi Johan HUIZINGA, *Men and Ideas: Essays on History, the Middle Ages, the Renaissance*, New York, Evanston, Londra, 1970: 97-155 e C. MUREȘANU, *Națiune, naționalism. Evoluția naționalităților*, Cluj-Napoca, 1996: 7-38.

coscienza. La manifestazione iniziale di questa identità non si è verificata spontaneamente se non di rado, ma quasi sempre dovuta ai raffronti pacifici o ai confronti bellici con lo straniero, con l'altro, e cioè con colui che parlava un'altra lingua, che aveva altre tradizioni e altri costumi, forse un altro modo di vestire, un'altra fede, un altro sovrano. Così nacquero nel Medioevo le domande, i sintagmi, le constatazioni tipo: "Chi avrà messo i Tedeschi a fare i giudici delle nazioni?", "E' più facile riappacificare un agnello con un lupo che un francese con un inglese", "Se il papa è francese, allora Gesù è inglese"⁶ ecc. Durante il Concilio di Costanza (1414-1418) si sono verificati numerosi confronti tra i francesi e gli inglesi. Ad argomentare la propria posizione tramite un testo rilevante – *Anglicae nationis vindicatio* – gli inglesi offrivano sin da quei tempi, involontariamente, una definizione della nazione, la quale sarebbe: "un popolo diverso da tutti gli altri per la relazione consanguinea e l'abitudine all'unità e per particolarità di lingua, che la nazione nella sua essenza dimostra di più e nel senso più vero, tanto a seconda del senso divino quanto umano"⁷.

I popoli centro-europei non hanno fatto eccezione ad una simile evoluzione. Su un territorio relativamente ristretto, questi popoli sono venuti ininterrottamente in contatto tra di loro, si sono scontrati e si sono comparati, si sono ammirati e disprezzati, cioè si sono costituiti, affermando e consolidando permanentemente, la propria identità, la solidarietà etnica, senza che tale processo escludesse le contaminazioni, le interferenze etniche, le assimilazioni, le discriminazioni e, in generale, l'intero elenco dei fatti specifici della convivenza. Com'era d'altronde naturale, l'identità medievale di gruppo metteva in primo piano la confessione, poi il posto, la provincia, il "paese" e soltanto sul terzo posto l'etnicità. Il ruolo di quest'ultima, però, aumenta gradualmente.

Anche i Romeni sono stati parte integrante di questa evoluzione. L'identità romena nel Medioevo o la nazione medievale si è manifestata tramite alcuni elementi importanti e in situazioni specifiche, né anteriori, né posteriori a quelle verificatesi presso i popoli vicini. Così, i Romeni si sono rivelati nel Medioevo per la loro origine, lingua, confessione, cultura, tradizioni, mentalità (*forma mentis*) e per le strutture politiche e socio-economiche distinti rispetto ai loro vicini. In relazione a questi elementi si è formata anche la personalità etnica dei Romeni di allora, personalità che si potrebbe chiamare nazione medievale.

Identità per nome ed origine. Qualunque nazione si identifica formalmente con la sua denominazione o appellativo e rare volte succede che questa denominazione sia una sola. Di solito esiste un nome con cui la stessa nazione denomina sé stessa ed un altro (o altri) conferitole/conferiteli dagli stranieri. E' significativo in tal senso il caso dei Tedeschi, dei Polacchi, degli Ungheresi, dei

⁶ Vedi G. G. COULTON, "Nationalism in the Middle Ages", *The Cambridge Historical Journal*, 5 (1935), no. 1: 15-40.

⁷ L. R. LOOMIS, Nationality at the Council of Contance. An Anglo – French Dispute, *The American Historical Review*, 44 (1939), no. 3: 524-525.

Greci, dei Serbi o dei Romeni. Ad esempio, i Romeni si sono sempre chiamati, in conformità alle più antiche testimonianze, *Rumâni* (a cominciare dal XVI secolo anche *Români*) dal termine latino "Romanus", ma gli stranieri li hanno chiamati "Vlahi" o con un termine molto vicino ("Vlachi", "Valachi", "Blaci" o "Blachi" nelle fonti latine, "Βλαχοί" in quelle greche, "Volohi" nelle cronache est slave, "Blazi" nelle fonti francesi, "wolosyi" in quelle polacche, "Olah-Olahok" in quelle ungheresi, "Ulah, "Illac" nelle fonti orientali ecc.). Persino i Paesi abitati dai Valacchi sono stati chiamati dagli stranieri *Vlahii* fino al XIX secolo. I due nomi – Român e Vlah – hanno lo stesso significato e tutti e due dimostrano l'origine romana dei Romeni. La parola "Român"⁸ porta in sé il ricordo di Roma in senso lato e denomina una parte dell'eredità romana, in senso stretto. Anche il termine di "Valahus" contiene due significati imparentati: uno generico, che designa popoli di origine romanica e uno speciale, che si riferisce esclusivamente al popolo romeno (mentre altri popoli romanici hanno ricevuto nomi diversi)⁹. Di conseguenza, anche il nome che si sono dato i Romeni stessi, quanto anche la denominazione data a loro da altri popoli portano in sé l'idea dell'origine romana di questo popolo, circondato esclusivamente da popoli di altre origini. In queste condizioni era normale che tanto i Romeni quanto gli stranieri, tramite alcuni loro rappresentanti, fossero coscienti nel Medioevo di questa origine. L'anonimo notaio del re ungherese Béla dichiara fermamente questa convinzione quando chiama i Romeni *Blachii ac pastores Romanorum*¹⁰. La cronaca di Simon da Keza (1285) e i lavori consimili posteriori spiegano chiaramente perché si è fatta l'associazione tra i Romeni e i Romani: i Romeni sono stati i pastori e i coloni (agricoltori) dei Romani, rimasti volontariamente in Pannonia (*Blachis, qui ipsorum – Romanorum – fuere pastores et coloni, remanentibus sponte in Pannonia...*)¹¹. Questa è stata la modalità di esprimere e di trasmettere nelle cronache ungheresi la tradizione relativa all'origine romana dei Romeni. Gli umanisti dei secoli XV e XVI, Giovanni da Sultanieh, Poggio Bracciolini, Flavio Biondo, Nicola de Modrussa, Jan Laski, Giovannandrea Gromo, Francesco della Valle e altri testimoniano con piacevole sorpresa come hanno appreso, non dai saggi degli antichi autori ma dagli stessi Romeni, dell'origine romana di questi ultimi. La coscienza della romanità dei Romeni – una componente importante dell'ideologia nazionale moderna dei secoli XVIII-XIX – è stata affermata a diversi livelli tanto dai Romeni quanto dagli stranieri sin dal Medioevo. Gli umanisti, i cronisti del XVII secolo e gli illuministi hanno prelevato soltanto quest'idea, le hanno dato un sempre più accentato fondamento scientifico e l'hanno integrata nella lotta di emancipazione nazionale.

⁸ V. ARVINTE, *Român, românesc, România. Studiu filologic*, Bucarest, 1983: 35-121.

⁹ A. ARMBRUSTER, *Romanitatea românilor. Istoria unei idei*, ed. II, Bucarest, 1993: 21-23.

¹⁰ *Ibidem*: 36-45.

¹¹ I. A. POP, *Români și maghiarii în secolele IX-XIV. Geneza statului medieval în Transilvania*, Cluj-Napoca, 1996: 78-83.

L'identità per lingua. La lingua è stata uno dei più importanti mezzi di differenziazione dagli altri, in tutti i tempi. Antonio Bonfini, il segretario e cronista italiano alla corte del re Mattia Corvino (1458-1490) scrive in tal senso: "i Romeni prendono origine dai Romani, fatto testimoniato fino ai nostri tempi dalla loro lingua che, anche se si è trovata in mezzo a popoli barbari tanto diversi, non l'hanno potuta distruggere (...). Soffocati dalle ondate barbare, (i Romeni) esalano però la lingua romana e, per non abbandonarla a nessun costo, si oppongono tanto caparbiamente, che li vedi lottare non tanto per conservare la vita quanto la lingua"¹². Al di là di alcuni luoghi comuni umanistici, il testo contiene il più bel elogio fatto nel Medioevo ai Romeni per la loro lingua. Nicola da Modrussa, erudito prelado e collaboratore del papa Pio II Piccolomini, nel suo lavoro *De bellis Gothorum*, redatto prima del 1473 osservava¹³ per la prima volta la differenza tra il ruolo della lingua romena, come lingua viva, parlata dal popolo sin dalla sua nascita (*loquuntur ab incunabulis*) e la lingua slava ecclesiastica usata come strumento di espressione della cultura scritta (*utantur*)¹⁴. Dal testo di Modrussa risulta che i suoi interlocutori romeni sapevano che parlavano sin dalla nascita una lingua di origine latina ed invocavano tale fatto quale appoggio per indicare la loro identità.

Un'altra testimonianza sull'importanza della lingua romena per i Romeni risale addirittura al XIV secolo ed è inclusa in un documento papale. Nel 1374 quando la Valacchia e la Moldavia si trovavano nuovamente in conflitto con il Reame ungherese, papa Gregorio XI chiedeva al re Lodovico I e ai due arcivescovi d'Ungheria di creare un vescovado proprio per "quella parte della numerosa schiera di Romeni" che vivevano "ai confini del Reame ungherese, dalle parti dei Tartari", i quali da poco "erano passati dal rito e lo scisma dei greci" al cattolicesimo, mediante lo sforzo del sunnominato re¹⁵. La regione in discussione era la diocesi di Milcovia, dove nel XIII secolo c'era il Vescovado dei Cumani, e cioè la parte settentrionale della Moldavia, lungo i Carpazi fino alla zona della loro curvatura dove vive tutt'oggi una popolazione cattolica. Ma la lettera papale del 1374 contiene anche un dettaglio di massima importanza: la maggior parte dei Romeni della suindicata regione non aveva accettato di rinunciare all'ortodossia e di passare al cattolicesimo perché "scontenti della messa dei sacerdoti ungheresi" e questi Romeni chiedevano prelati che conoscessero "la loro lingua" (*qui linguam dicte nationis scire asseritur*)¹⁶. Sembra che i Romeni si fossero rivolti direttamente od indirettamente al papa, dal momento che il Pontefice affermava che questi "chiedevano" un sacerdote che conoscesse il romeno. D'altronde, sin dal

¹² Maria HOLBAN, *Călători străini despre Țările Române*, Bucarest, 1968: 483.

¹³ Ș. PAPACOSTEA, *op. cit.*: 227-228.

¹⁴ Ș. PAPACOSTEA, *Geneza statului în evul mediu românesc. Studii critice*, Cluj-Napoca, 1988: 228.

¹⁵ *Ibidem*: 120.

¹⁶ *Hurmuzaki*, V/2: 217.

1234 quando la curia papale sapeva che il Vescovado cumano era abitato da "alcuni popoli che si chiamano Romeni" (l'appellativo *populi* ha qui il senso di organizzazioni politiche romene¹⁷) Gregorio IX decideva di dare a questi Romeni un vicario diocesano proprio, "adeguato a quella nazione" (*illi nationi conformem*)¹⁸. I termini "populi", "natio", "pseudovescovi" (= vescovi ortodossi), "vicario diocesano" ecc. dimostrano il grado di ordinamento politico-statale dei Romeni a quell'epoca. Tra gli anni 1234-1374 si evidenzia l'affermazione della nazione medioevale romena mediante la lotta per la difesa della propria lingua e l'antagonismo confessionale che riceveva accenti etno-linguistici. Non ci stupisce perciò che Bonfini osservava nel XV secolo questo sforzo impressionante di conservare l'identità dei Romeni mediante la loro origine latina. La scrittura e la stampa nei secoli XV-XVI assegneranno definitivamente il posto privilegiato della lingua nella cultura romena e porteranno alla formazione della lingua letteraria, uno dei legami essenziali della nazione moderna.

Identità per confessione. Nelle condizioni dell'attaccamento illimitato dell'uomo medioevale alla Chiesa e alla religione, la coscienza cristiana ha dominato i sentimenti e gli atteggiamenti degli europei per più secoli. Col tempo, a dispetto dell'universalismo manifesto, la Chiesa e la fede si sono adattate alle dimensioni etniche in cui agivano, sono diventate "nazionali". perciò si parla proprio nel mondo cattolico di *diversas ecclesias speciales*, di anglicismo e gallicismo *avant la lettre*, di santi e martiri nazionali¹⁹ ecc.

I Romeni non sono stati cristianizzati in una certa data, per decisione di qualche loro capo, com'era successo a tutti i loro vicini diretti, ma gradualmente, tramite i loro avi e per loro stessi, lungo alcuni secoli. Ad un certo momento, il tronco fondamentale del popolo romeno – quello nord-danubiano – è stato circondato a Ovest e a Settentrione da stati con missioni apostoliche, soprannominati ognuno *regnum Marianum* e che hanno provato a far passare al cattolicesimo "gli scismatici" ed i "pagani". Tra i popoli presi di mira c'erano anche i Romeni, i quali, date le circostanze storiche, anche se avevano adottato il cristianesimo di tipo latino (la terminologia di base in romeno è ereditata dalla lingua latina) si trovavano nella zona di influenza dell'ortodossia e una parte di questi Romeni "scismatici" era stata sottomessa, fin dagli anni 1200, all'autorità ungherese. A cominciare dai secoli XIII-XIV, nel confrontarsi direttamente con i Tartari ad Est e coi turchi ottomani a Sud, l'individualità dei Romeni per confessione è diventata ancor più evidente. In tale contesto, i Romeni inclusi nel Reame d'Ungheria compaiono sempre più spesso nelle fonti documentarie in due

¹⁷ Ș. PAPACOSTEA, *Români în secolul al XIII-lea. Între cruciadă și Imperiul Mongol*, Bucarest, 1993: 62-64.

¹⁸ *Ibidem*: 63, 83.

¹⁹ Vedi I. P. SHOW, *Nationality and the Western Church Before the Reformation*, Londra, 1959; Fr. RAPP, *L'Eglise et la vie religieuse en Occident a la fin du Moyen Age*, Parigi, 1971; C. L. TIPTON (editore), *op. cit.*, i capitoli "The Role of the Medieval Church" e "The Papacy".

ipostasi e cioè in quella di possibili aderenti al cattolicesimo o in quella di spossessati dei beni dietro il rifiuto alla conversione. Le implicazioni laiche della conversione dei Romeni e degli altri ortodossi sono generalmente evidenziate proprio dai promotori della conversione, e cioè dal re Lodovico I che condizionava la qualità di nobile all'appartenenza al cattolicesimo – e da Bartolomeo di Alverna, il vicario della Bosnia (una suddivisione territoriale dell'ordine francescano che includeva i territori serbi, bulgari e romeni sotto il dominio del re angevino). Quest'ultimo, intorno al 1380 affermava che l'attrazione al cattolicesimo degli "scismatici" avrebbe aumentato la forza del reame e diminuito le "malvagità" che questi ultimi, insieme a quelli che si trovavano all'esterno del reame "della stessa lingua e della stessa setta con loro" commettevano²⁰. Queste mete politiche dell'azione di proselitismo sono state osservate molto presto anche dai romeni, i quali hanno identificato l'espansione e la dominazione magiara con la Chiesa cattolica.

Di seguito, il termine di "român" diventa presto sinonimo di quello di "ortodosso" o di "scismatico", ma questa sinonimia si rafforza a cominciare dal XVI secolo. Fino alla vittoria definitiva della Riforma in Transilvania, i cattolici erano chiamati correntemente "cristiani" e gli ortodossi "Valachi"²¹. Una Dieta Transilvana del 1555 stipulava all'art. 20: "Altresi, l'uomo contadino e cristiano può essere prelevato dietro il giuramento di sette cristiani, il Romeno per il giuramento di tre cristiani, e sette Romeni devono testimoniare per un Romeno"²². Tale terminologia significa l'esclusione dei Romeni dalle file dei "veri cristiani", la denominazione della loro fede con l'aiuto dell'etnia, nel contesto storico in cui è stata usata dimostra la loro discriminazione davanti alla giustizia.

In Transilvania la Riforma ha rafforzato il legame tra l'etnia e la confessione: "ortodosso" resta sinonimo di "Romeno", "luterano" significa "sassone" (tedesco) e "calvinista" magiario. I Romeni sono rimasti ortodossi non grazie ad un'ostinazione ancestrale e gratuita ma perché la loro fede era diventata un mezzo essenziale per conservare la propria identità, specialmente in Transilvania dove la fedeltà verso lo stato romeno - che non esisteva - era stata trasferita verso la Chiesa – la loro sola istituzione nazionale rilevante. Lo stesso era successo anche ad altri popoli ortodossi sotto dominazione straniera²³.

Sempre nell'ambito confessionale ed etnico si è svolta anche la lotta antiottomana, è ciò ha creato anche per i Romeni – come era d'altronde successo con i Croati, gli Ungheresi o con i Polacchi - l'idea di "porta della cristianità" tra i

²⁰ N. BOCȘAN, I. LUMPERDEAN, I. A. POP, *op. cit.*: 30-31.

²¹ *Ibidem*: 43.

²² Hurmuzaki, II/5: 227.

²³ Vedi P. F. SUGAR, I. J. LEDERER (editori), *Nationalism in Eastern Europe*, Seattle, Londra, 1969; D. OBOLENSKY, "Nationalism in Eastern Europe in the Middle Ages", *Transactions of the Royal Historical Society*, 22 (1972): 1-15.

secoli XV-XVII²⁴. La convinzione che i Paesi Romeni fossero un baluardo per la difesa dei valori dell'Europa cristiana è stata espressa fermamente, più volte, dai principi romeni, ciò che ha rafforzato la coscienza di sé, almeno al livello delle elites.

Unità politico-dinastica. La Signoria di Michele il Bravo, date le condizioni specifiche in cui vivevano i Romeni nel Medioevo, la monarchia, la dinastia e lo stato unitario si sono affermati molto più tardi come elementi di potenziamento dell'unità e della solidarietà, di consolidamento della nazione. E' invece aumentato il ruolo degli altri elementi componenti, specialmente il ruolo della lingua, dell'origine e della confessione. Un momento di svolta nella loro affermazione è costituito dalla Signoria di Michele il Bravo (1593-1601) che non ha riunito i Paesi Romeni per motivi e ragioni nazionali, però ha creato interpretazioni nazionali, tanto nella sua età quanto ulteriormente. Il principe aveva riconosciuto in Transilvania le lingue ufficiali del Paese ma tacitamente ha mirato di concedere anche al Romeno lo stesso statuto, motivo per cui le classi sociali hanno protestato²⁵. Il Principe, che incoraggiava i suoi soldati evocando la loro discendenza romana (come aveva fatto prima anche Despot Voda) era chiamato dai suoi contemporanei "Dacus", un "restitutor Daciae", allusione tanto politica quanto etnica, collegata all'origine di Michele e degli stessi Romeni²⁶. Su piano confessionale il principe ha ricollocato, secondo la tradizione, la Chiesa romena di Transilvania agli ordini della Metropoli di Valacchia, ha provato di alzare i sacerdoti romeni alla pari dei sacerdoti delle confessioni accettate, ha fatto costruire una chiesa metropolitana ad Alba Iulia, ha nominato vescovi e sacerdoti. D'accordo con l'Imperatore, Michele progettava la modifica del sistema religioso del Principato, con la sistemazione della religione dei Romeni sullo stesso piano di quella romano-cattolica e luterana, tra le confessioni riconosciute²⁷. D'altronde, Michele è stato accusato di aver preparato i contadini romeni per partecipare alla lotta "tramite il lavoro segreto dei suoi preti". Di seguito sono state prese misure per interrompere i legami con la Valacchia e la Moldavia, per la punizione dei preti ortodossi e dei Romeni che si erano affiancati al voivoda. Le nazioni riconosciute erano scandalizzate ed hanno chiesto all'imperatore di governare la Transilvania soltanto con dignitari e consiglieri ungheresi, che l'esercito fosse

²⁴ I. A. POP, "Țările Române ca 'Poartă a creștinătății' la Dunărea de Jos (secolele XV-XVI). Ideea și fapta, in vol. *Spațiul cultural al Dunării Mijlocii și Inferioare: tradiții și perspective ale conviețuirii*, Reșița, 1995: 157-163.

²⁵ I. CRĂCIUN, "Dietele Transilvaniei ținute sub domnia lui Mihai Viteazul (1599-1600)", estratto da *Anuarul Institutului de Istorie Națională Cluj*, 7 (1936-1938): 20.

²⁶ Șt. ANDREESCU, *Restitutio Daciae (Relațiile politice dintre Țara Românească, Moldova și Transilvania în răstimpul 1526-1593)*, București, 1980: 5-36.

²⁷ P. TEODOR, "Politica ecleziastică a lui Mihai Viteazul în Transilvania", *Revista istorică*, 4 (1993), no. 5-6: 484-486; I. A. POP, "Solidaritatea românească medievală: unirea înfăptuită sub Mihai Voievod Viteazul", *Academia Română. Memoriile Secției de Științe Istorice*, serie IV, 15 (1990): 108-114.

formato da soldati ungheresi e specialmente che il principe fosse nominato tra persone di nazionalità magiara²⁸. Il senso nazionale concesso agli atti di Michele è evidente e sarà ancor più forte con il passare del tempo. Vagamente ed in modo incipiente si osserva la tendenza di definire la creazione di Michele il Bravo "una Signoria" cioè una dominazione di tipo superiore, quasi un reame, e di attribuirgli l'intenzione di formare una monarchia ereditaria col centro ad Alba Iulia, a favore della sua famiglia. Tramite Michele il Bravo le antiche componenti della nazione medievale si arricchiscono con almeno altre due e cioè con l'idea dell'unità territoriale e politica e della dinastia unica. Queste idee restano ancora a lungo in forma latente ma, quando nei secoli XIX – XX si poneva la questione della loro realizzazione è stato invariabilmente invocato l'esempio di Michele il Bravo. Perciò si è affermato che nei tempi di Michele il Bravo i Romeni siano passati da una solidarietà istintuale ad una solidarietà effettiva, mediante azioni concrete²⁹. E' vero che queste azioni, con significative eccezioni, erano accadute soltanto a livello elitario, però la stessa nazione medievale, a seconda delle fonti tramite le quali è conosciuta oggi, è un fenomeno in grande misura elitistico.

I legami che aveva segnalato Bartolomeo da Alverna verso gli anni 1380 tra gli ortodossi di Ungheria e quelli che vivevano fuori dal reame ungherese "della stessa lingua e della stessa fede" sono evocati anche nel 1629 dal patriarca di Costantinopoli, però in quest'ultimo anno sono invocate anche le possibili azioni armate per conservare l'identità. E' un segno che era cominciato il passaggio dalla coscienza etnica latente e passiva alla coscienza nazionale moderna, attiva, con manifestazioni evidenti sin dal secolo XVIII.

In conclusione, la nazione medievale si è manifestata in una prima tappa nella storia dei Romeni tra i secoli XIII-XVI per preparare, poi, con l'atto di Michele il Bravo del 1599-1601 la transizione verso la nazione moderna.

²⁸ Vedi D. PRODAN, *Supplex Libellus Valachorum. Din istoria formării națiunii române*, Bucarest, 1984: 110-118.

²⁹ P. TEODOR, *op. cit.*: 483.